

LA STANGATA A OROLOGERIA

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

Il centrodestra, che ha inventato a suo tempo la "finanza creativa", lancia adesso la "finanza tardiva". La perfida ipocrisia del decreto è racchiusa non tanto nella sua dimensione economica, ma nella sua scansione temporale. Dei 47 miliardi di sacrifici totali che lo compongono, i pannicelli caldi saranno somministrati nel primo biennio (1,8 miliardi nel 2011 e 5,5 nel 2012). Le lacrime e il sangue, invece, saranno concentrati nel secondo biennio (20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014). La frode politica contenuta nell'operazione è chiarissima. Nei due anni che restano alla coalizione Pdl-Lega i contribuenti sentiranno le carenze. Dall'anno successivo, cioè in concomitanza con il ciclo elettorale, patiranno le stangate. Stangate a orologeria, dunque.

La responsabilità del doloroso ma doveroso rientro dal deficit e dal debito pubblico, in altri termini, sarà in carico al futuro governo, perché quello in carica non ne vuole sapere. E i costi più dolorosi del risanamento dei conti non li sosterranno i contribuenti che hanno votato per l'alleanza forzaleghista il 13 aprile 2008. Lipagheranno invece le future generazioni, come da collaudata tradizione dei politici della Prima Repubblica, abbracciata senza riserve dai replicanti della Seconda.

Nel metodo, alla vigilia del vertice di Palazzo Grazioli la domanda cruciale era: chi vincerà il duello, tra il rigorista Tremonti e

il lassista Berlusconi? Alla luce di ciò che vediamo, non ha vinto nessuno dei due contendenti. Ha perso l'Italia. Lo scontro in atto non era tra due irriducibili forze, ma tra due resistibili debolezze. Tremonti — isolato nel governo, privato del sostegno di Bossi e sostenuto solo dalla sponda indiretta di Bruxelles e delle agenzie di rating — ha dimostrato di non avere la forza per mettere alle corde i suoi troppi nemici interni. Berlusconi — azzoppato dagli scandali, fiaccato dall'epistassi della sua piattaforma politica e gravato dal peso del «vincolo esterno» — ha dimostrato di non avere la forza di mandare al tappeto il suo ministro dell'Economia. Il risultato di questo match non poteva che essere un compromesso al ribasso, in perfetto stile doroteo.

Nel merito, è veterodemocristiana l'abitudine a infarcire di ipocrisiale manovre a cui manca la fantasia. Due soli esempi: il ripristino dei ticket sulla sanità e il blocco del turnover nel pubblico impiego. Non c'è stato governo Andreotti dei fetenti Anni Ottanta che non abbia in-

terito misure del genere nella sue Finanziarie balneari. Misure che colpiscono i soliti ceti medio-bassi e preferibilmente del pubblico impiego, per altro già ampiamente bastonati dalla Legge di stabilità da 25 miliardi varata l'annoscoro, e notoriamente schierati nell'area elettorale del centrosinistra. La famosa "Italia peggio-

re" di Brunetta, da colpire senza pietà e senza equità.

Per il resto, le norme buone stingono dentro un quadro di incertezza contabile. L'accelerazione degli interventi sulle pensioni è positiva, ma presupporrebbe un intervento contestuale a vantaggio delle prestazioni minime (ormai da fame) e delle prestazioni integrative (ancora da implementare). Il taglio dei costi della politica sarebbe eccellente, se l'operatività degli interventi non fosse (anche in questo caso) rimandata nel tempo, come nel caso della riduzione degli stipendi dei parlamentari (ma solo a valere dalle prossime elezioni) o della limitazione delle auto blu (ma solo ad esaurimento del parco macchine attualmente in circolazione).

Come si raggiungeranno i 47 miliardi nel quadriennio? Il capitolo della previdenza, quello della sanità, e quello dei ministeri, dovrebbero valere grosso modo 6 miliardi ciascuno. Il totale fa 18. Da dove arriveranno gli altri 29? È un mistero. Dal mistero alla beffa: che dire

dell'ulteriore colpo di scure su una scuola già distrutta, con l'accorpamento delle cattedre e il dimezzamento dei docenti di sostegno? E dalla beffa alla farsa: che dire dell'ennesima norma sulle liberalizzazioni? Si prevede un «accesso più facile al settore delle professioni», ma esclusi «i notai, gli architetti, gli ingegneri, i farmacisti e gli avvocati». Non si capisce quali professionisti restino, tra quelle da liberalizzare: salvata la rendita delle corporazioni più potenti, il governo aggredirà forse quella dei barbieri, degli idraulici, dei fisioterapisti.

Su queste basi, la legge delega sul fisco non promette niente di buono. E su queste basi, non è affatto certo che le «locuste della speculazione», invece di essere confortate, non si sentano autorizzate ad aggredire questa povera Italia, fragile nell'economia e irresponsabile nella politica. Del resto, a dispetto degli allarmi e dei penultimatum, questa manovra non è che l'ultimo "test", per verificare se la crisi di governo si appressa o se si va a votare in autunno. Il compromesso doroteo implicito in questa legge-truffa consente al Cavaliere di resistere, almeno fino al 2012. Se poi sul Paese si scatena il diluvio, poco male. Saranno problemi del centrosinistra, se vincerà le elezioni. Perché devo fare qualcosa per i posteri? Cosa hanno fatto questi posteri per me? Un tempo era il motto di Groucho Marx. Oggi è la regola di Silvio Berlusconi.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ IL PAPA HA SCELTO SCOLA

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

In questa prospettiva è impossibile negare che la nomina di Scola ad arcivescovo di Milano suona come un'umiliazione pesante, forse l'ultima, per il cattolicesimo democratico. Dopo gli episcopati di Martini e Tettamanzi la diocesi milanese era rimasta l'unico punto di riferimento nazionale per quei cattolici che ancora non hanno dimenticato le speranze conciliari di rinnovamento. Si poteva scegliere se continuare in quella linea, se moderarla o se contrastarla frontalmente. La scelta di Benedetto XVI è stata la terza. Solo così a mio avviso si spiega la sua scelta, mai vista nella storia, di trasferire un Patriarca di Venezia ad Arcivescovo di Milano, visto che da Venezia i Patriarchi sono sempre

andati via solo per fare il Papa (Pio X, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I per stare al '900).

Si va forse producendo a livello ecclesiale l'inverso di quanto avvenuto a livello civile? Cioè che la città simbolo del berlusconismo e del leghismo è diventata con Pisapia la capitale di un possibile *new deal* italiano, ora, a livello ecclesiale, da simbolo del cattolicesimo democratico diventa la capitale di un cattolicesimo conservatore di stampo ciellino? L'equilibrio mostrato da Scola da rettore dell'Università Lateranense e da Patriarca di Venezia, e soprattutto la sua formazione intellettuale, non giustificano questi timori, né bisogna cadere nell'errore di ridurre Angelo Scola a Comunione e Liberazione. Le persone che pensano sono sempre di più della loro storia.

Di certo però con l'uscita di scena di Tettamanzi e l'arrivo al suo posto di un vescovo di formazione ciellina al cattolicesimo democratico non è rimasto più nulla, non un solo rappresentante dell'attuale gerarchia che lo rappresenti. Un tempo si avevano vescovi come Lercaro a Bologna, Pellegrino a Torino, Balistrero a Bari e poi a Torino, Bettazzi a Ivrea, Tonino Bello a Molifetta, Giuseppe Casale a Foggia, Piero Rossano a Roma come ausiliare, e appunto Martini e Tettamanzi a Milano, che costituivano un punto di riferimento per i cattolici progressisti di questo paese. Un'eccezione di Bettazzi e Tonino Bello, nessuno di loro fu uno spirito particolarmente innovativo né tanto meno si produssero pubbliche dialettiche, impensabili nelle gerarchie ecclesiastiche italiane che sono sempre sta-

te tra le più conservatrici al mondo. Tuttavia si sentiva che le istanze più aperte al cambiamento avrebbero trovato in quei vescovi per lo meno una possibilità di essere ascoltate, di essere comprese come reali esigenze della vita concreta, senza essere bollate a priori come eresie. Non era granché, ma a volte in una famiglia basta solo l'impressione di essere ascoltati per mantenere il desiderio di appartenenza. Oggi non c'è più nessuno così tra i vescovi delle principali diocesi italiane, ai cattolici progressisti di questo paese è stata tolta anche l'ultima possibilità di avere un punto di riferimento nella gerarchia, e non so se questo sia davvero il volere dello Spirito Santo che ha sempre amato il pluralismo visto che di Vangeli ne ha ispirati quattro, e non uno solo. Questo è il significato politico

della nomina di Angelo Scola ad arcivescovo di Milano, e dicendo politico intendo prescindere del tutto dalla sua figura umana e intellettuale, per la quale vale quanto detto all'inizio. Nel messaggio alla diocesi di Milano il cardinale Scola ha manifestato il suo "intenso affetto collegiale" ai cardinali Martini e Tettamanzi. Rituttante fino all'ultimo perché non voleva essere distolto dagli studi biblici, Martini arrivò a Milano e si mise ad ascoltare la città comprendendo a partire dal basso di cosa essa aveva bisogno: da specialista di critica testuale lesse la città come un antico codice biblico e ne diede la corretta esegesi, tant'è che per tutti, credenti e non, egli fu la più alta autorità morale negli anni difficili del terrorismo e di tangentopoli. Lo stesso processo è avvenuto per il cardinal Tettamanzi,

teologo moralista senza la minima aria di progressismo diventato a Milano un esempio di profezia perché di fronte al volto più duro e meno cristiano della società non ha mai dimenticato la solidarietà e l'appello della Bibbia al diritto e alla giustizia. Dopo un biblista e un teologo moralista, ora è la volta di un teologo sistematico. L'intenso affetto collegiale per i suoi predecessori porterà il cardinale Scola a proseguire nella loro direzione? Oppure è stato scelto dal Papa togliendolo da una sede come Venezia per operare rispetto a loro una netta discontinuità? Oppure la statura personale di Angelo Scola saprà inventare qualcosa di nuovo? Quello che è sicuro è che Milano, e con essa l'Italia, ha bisogno di uomini che credono nel dialogo e lo favoriscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE UNA LEGGE È ANTISTORICA

UMBERTO VERONESI

La decisione della Corte europea per i diritti dell'uomo di accogliere il ricorso della giovane coppia di Reggio Calabria contro l'articolo della legge 40, che vieta il ricorso alla diagnosi pre-impianto, rappresenta un monito per il nostro Paese. Non è più possibile per l'Italia prendere decisioni non solo economiche e politiche, ma anche scientifiche ed etiche, che vadano in direzione opposta al resto del mondo civilmente avanzato. Gli organismi internazionali, per nostra fortuna, ci obbligano, prima o poi, a riflettere sulle nostre posizioni e a ricordarci che viviamo in una società globale, multietnica e multiconfessionale, ed è ai bisogni e alle aspettative di questa nuova comunità che governi e istituzioni nazionali devono rispondere. Indipendentemente dall'esito della valutazione del ricorso, il caso della coppia calabrese, ha un valore emblematico in sé. I genitori sanno di essere entrambi portatori sani di fibrosi cistica, una grave malattia ereditaria, che si trasmette ai figli in un caso su quattro. Lo sanno con dolorosa certezza, dopo l'esperienza di un primo figlio che ha sviluppato la malattia, e successivamente l'aborto di un feto anch'esso malato. Ora, in Italia, questa famiglia ha solo due alternative: rinunciare al desiderio di avere un figlio sano, oppure rischiare fortemente e consapevolmente di mettere al mondo un altro figlio con la fibrosi cistica. A differenza della maggioranza dei Paesi europei, da noi infatti la diagnosi pre-impianto (che rappresenterebbe la possibile via di soluzione al dilemma) è illegale. Chi promuove e difende questo divieto, agita lo spettro dell'eugenetica. Ma io trovo che sia profondamente ingiusto non riconoscere, e anzi screditare, il desiderio legittimo di una coppia di avere un bimbo sano. L'obiettivo della diagnosi pre-impianto è infatti dare la possibilità anche a

chi è portatore di una malattia genetica di non trasmetterla ai propri figli perché permette di impiantare nell'utero della mamma, tra gli embrioni prodotti in vitro, quello che non ha il difetto genetico. Rinunciare all'indagine genetica degli embrioni significa quindi un ingiustificabile passo indietro nella scienza, per ritornare ad una situazione ad alto rischio, e senza poter invocare la casualità. Io penso che lo studio prima dell'impianto offra invece una straordinaria possibilità di vita. Quale genitore non vorrebbe, potendo, avere un figlio sano e non condannato alla sofferenza? E perché mai chi è portatore di una malattia genetica dovrebbe essere privato di questa possibilità? Stiamo parlando qui del desiderio di maternità e paternità, che è il più antico e naturale del mondo, e del problema della tutela di questo desiderio per le generazioni future. Il mondo occidentale si trova di fronte ad una delle prospettive più inquietanti della sua storia: un futuro senza bambini. La crescita dell'infertilità, soprattutto maschile, associata alle difficoltà procreative della donna, sono conseguenze scientificamente logiche della progressiva evoluzione dei modi di vita. È antistorico, oltre che impossibile da realizzare, ritornare ai modelli di vita di uomo e donna di più di cento anni fa, quando la prima gravidanza avveniva prima dei vent'anni e ogni coppia aveva 10 o 15 figli. Oltretutto nessuno lo vorrebbe. Per questo sostengo che la legge 40 è una legge contro il mondo femminile, che dell'"imperativo biologico" di avere figli, è il portavoce. Le donne devono essere aiutate e non ostacolate nella realizzazione del loro progetto di maternità, che affrontano sempre più di frequente con scelte e in condizioni difficili. Non è un caso che lo ricordi all'Italia un organismo che si occupa della salvaguardia dei diritti umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mente (econt) **Le Scienze**

L'ultima sigaretta

In questo numero

L'ULTIMA SIGARETTA
TUTTI I METODI PER DIRE BASTA ALLA DIPENDENZA DALLA NICOTINA

UN MONDO DI SOGNI
Costruire castelli in aria aiuta nella soluzione dei problemi e stimola la creatività.

IL POTERE DELL'AVATAR
Confrontarsi con un sosia digitale può influire positivamente sul nostro modo di pensare.

Mente **È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO**